

Solennità S. Antonio di Padova

Domenica 12 Giugno

Alle 20.30 partenza dal Piazzale Azzuri d'Italia del corteo per la rievocazione storica del Transito di S. Antonio; alle 21.15 arrivo in chiesa.

Lunedì 13 Giugno

Orario S. Messe: 8.30—10.00—11.30—18.00.

Pane benedetto di S. Antonio

Dalla S. Messa prefestiva di sabato 11, nelle S. Messe di domenica 12 e di lunedì 13 si potrà prendere il pane benedetto di S. Antonio e portarlo nelle proprie case per dividerlo con i propri cari.

Il ricavato delle offerte andrà interamente per i poveri.

CALENDARIO 11[^] SETTIMA DEL T. 12—19 Giugno 2016

Domenica 12 Alle 10.00 S. Messa Antoniana delle Famiglie: è un'iniziativa dei Frati Conventuali di Padova che vivranno tutti e tre i Santuari Antoniani: Santo, Camposampiero e naturalmente Arcella, rivolta in particolar modo alle famiglie e animata per loro, per pregare insieme e affidarle al Signore tramite l'intercessione di S. Antonio. Ricordiamo che questa domenica non celebriamo la S. Messa delle 19.30 per il Transito. Alle 20.30 da Piazzale Azzuri d'Italia partirà il corteo per la rievocazione storica del Transito di S. Antonio.

Lunedì 13 Solennità di S. Antonio di Padova Le Sante Messe si celebrano alle ore: 8.30—10.00—11.30—18.00.

Martedì 14 Inizia il GREST con l'orario dalle 8.00 alle 16.00; tutti i giorni tranne il sabato e la domenica fino a venerdì 24 Giugno.

Mercoledì 15 Alle 21.00 la S. Messa del Gruppo Germoglio.

Giovedì 15 Festa di S. Gregorio Barbarigo

Domenica 19 Alla S. Messa delle ore 10.00 il Battesimo della piccola Anna Candusso.

ABBIAMO ACCOMPAGNATO INCONTRO AL SIGNORE

Cappellari Fernanda ved. Zampiero di anni 93

Parrocchia S. Antonio d'Arcella - Via P. Bressan, 1 - 35132 Padova
tel. 049605517 - e-mail: parrocchiaarcella@gmail.com

Sito parrocchia e santuario: www.santuarioarcella.it

ss. Messe feriali: 8.00 — 18.00

ss. Messe festive: 18.00 — (sabato)

8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.00 - 19.30; ore 17.00 Vespri



L
A
R
C
E
L
L
A

12.06.2016— Domenica 11[^] del T.O. S. Antonio d'Arcella Padova



**Le sono perdonati i suoi
molti peccati
perché ha molto amato**

Commento al Vangelo
di Lc 7,36-8,3

**XI Domenica del
Tempo Ordinario**

Simone il fariseo pensava di avere fatto un gesto nobile nell'invitare il discusso Rabbì di Nazareth alla sua mensa. Ma quando Simone e gli altri invitati vedono entrare "quella", di colpo tutti tacciono. Gesù sorride: ha di fronte a sé due prostitute. La donna e il fariseo.

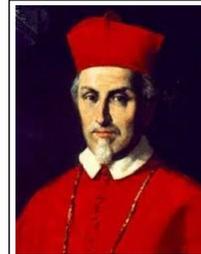
La donna è una prostituta, è "quella", una segnata, una peccatrice, una dannata. Non importa perché è arrivata fino a quel punto di abiezione, non importa al perbenismo ipocrita la ragione di una scelta dolorosa, è condannata da sempre e per sempre. In nome della religione e della moralità che erge i muri per non mettersi in discussione, questa donna è il suo ruolo, il suo mestiere. Nessuna comprensione, nessuna possibilità, solo disprezzo, anche quando viene desiderata e usata. Piange, ora. Piange senza disperazione, piange sentendosi amata da un uomo vero, sentendosi capita e accolta da Dio. Senza giudizio, senza peso, senza ambiguità. Piange tutto il suo dolore, tutta la sua tenebra, tutta la sua rabbia. La bambina che c'è in lei scopre il volto dell'assoluta misericordia. Simone è una prostituta. Si vende a Dio, e si vende bene. Conosce bene la religione, vive fino in fondo i precetti di Israele, non come il popolino ignorante che si dannava perché non conosce la Legge. Paga la decima anche sulla ruta e sulla menta, prega con fervore, studia la Torah giorno e notte. È in una posizione di privilegio nella classifica dei meriti. È devoto, ma freddo. Può permettersi di giudicare - la legge è dalla sua parte - può mantenere le distanze. Gesù converte entrambi. (Commento di Paolo Curtaz)



La Vita di Sant'Antonio di Padova

Antonio nacque a Lisbona (Portogallo) nel 1195 ed ebbe la sua prima formazione in una famiglia cristiana.. Aveva circa sette anni quando cominciò a frequentare come esterno la scuola della cattedrale e vi ricevette una formazione elementare e media, si direbbe ora (1202-1210). In quell'ambiente sbocciò la sua vocazione religiosa. Entrò nell'Ordine dei Canonici regolari di sant'Agostino, prima nel monastero di San Vincenzo di Lisbona (1210-1212) e poi in quello di Santa Croce di Coimbra (1212-1220). Vi ricevette una completa formazione religiosa e teologica, la prima favorita dalla sua singolare pietà e disciplina, la seconda dalla sua costante applicazione allo studio e dalla fervida intelligenza e tenace memoria. Nel 1220 fu sacerdote a Coimbra. Quando ormai pareva gli si aprisse davanti un

avvenire tranquillo di insegnamento teologico nelle scuole del monastero o di cura d'anime nelle parrocchie da esso dipendenti, ecco che una nuova crisi lo spinse a passare all'Ordine francescano. Fu la sete del martirio a provocargli quella crisi, quando la chiesa del suo monastero accolse le reliquie dei cinque missionari francescani martirizzati nel Marocco. Indossato l'abito francescano e mutato il nome di Fernando in quello di Antonio, dopo breve preparazione nell'eremo dell'Olivares, vicino a Lisbona (estate-autunno 1220), fece la professione religiosa e partì missionario per il Marocco. Ma subito una strana malattia spezzò il suo sogno (dicembre 1220-marzo 1221). La nave del ritorno, sospinta da venti contrari, anziché in Spagna andò a gettare l'ancora in un porto della Sicilia. Nel convento francescano di Messina fu informato del Capitolo generale dei francescani, che avrebbe avuto luogo ad Assisi nella Pentecoste di quel 1221. Antonio vi partecipò, probabilmente l'unico francescano portoghese presente. Vide san Francesco, ma non si fece conoscere. Aveva ormai capito che la via della santità è quella del totale abbandono alla volontà di Dio e la scelse senz'altro. Frate Graziano, ministro provinciale della Romagna, condusse con sé lo sprovveduto fraticello, perché celebrasse la Santa Messa ai frati del romitorio di Montepaolo. Qui Antonio volle vivere in pieno la regola dell'eremita francescano (giugno 1221 - 24 settembre 1222). Furono quindici mesi di totale affossamento nel nascondimento, nella rigorosa penitenza e nella contemplazione. Ne uscì il 24 settembre 1222, quando, in occasione di un'ordinazione sacerdotale celebrata a Forlì, dovette per obbedienza tenere un discorso. Inizia la sua grande epopea di predicatore, di docente e di ministro dell'Ordine. Dalla Romagna propriamente detta la sua predicazione si allargò all'Italia superiore e alla Francia meridionale. Dapprima fu questo il suo compito principale (24 settembre 1222 - autunno 1224) e fece di lui il primo grande predicatore popolare all'Ordine francescano. In seguito il suo compito principale fu l'insegnamento della Teologia ai frati minori nelle scuole di Bologna e di Montpellier (autunno 1224 - giugno 1226), primo docente di quella Teologia francescana che poco tempo dopo avrebbe avuto maestri della grandezza d'un Alessandro d'Hales, d'un san Bonaventura e d'un beato Giovanni Duns Scoto. Un terzo compito venne a strapparli all'insegnamento teologico ormai avviato, per aprirgli un nuovo campo di lavoro come custode della provincia di Limoges e poi come ministro provinciale della provincia di Romagna, che si estendeva allora anche a tutta l'Italia settentrionale. Si rese benemerito oltre che della fondazione di parecchi conventi, anche del tentativo di conciliare il fresco ideale francescano con la dura realtà d'un Ordine in pieno sviluppo (giugno 1226 - luglio 1230). Ma, sfatto dalle fatiche e dall'idropisia, nel luglio del 1230 ottenne d'essere liberato da ogni incarico e di ritirarsi a Padova nel convento di Santa Maria Madre del Signore (agosto 1230 - 13 giugno 1231). E così Padova ebbe la fortuna di raccogliere gli ultimi guizzi della grande fiamma, grandi quanto la fiamma stessa: la compilazione dei *Sermoni domenicali e festivi*, unica opera certamente di sant'Antonio; il tentativo di domare quella belva feroce che fu Ezzelino III da Romano; e il quaresimale quotidiano peregrinante nelle chiese della città, che rivelò tutt'intera l'anima apostolica di Antonio. Dopo il sereno tramonto (13 giugno 1231), il suo corpo per espressa sua volontà restò a Padova; la quale, in seguito all'eccezionale esplosione taumaturgica succeduta alla deposizione della salma nella chiesa di Santa Maria Madre del Signore, promosse con tale impegno la canonizzazione di Antonio da ottenerla neanche un anno dopo la sua morte (30 maggio 1232). Sette secoli dopo, il 16 gennaio 1946, papa Pio XII lo proclamò "Dottore della Chiesa" col titolo di "evangelico".



San Gregorio Barbarigo

Nel maggio 1656 scoppiò a Roma la peste bubbonica, che durò fino all'agosto 1657, facendo migliaia di vit-

time. Il papa Alessandro VII si affrettò a dirigere i soccorsi in Trastevere, epicentro del contagio, e a nominare Gregorio Barbarigo, di famiglia veneziana, a dirigere il prete trentunenne Gregorio Barbarigo, di famiglia veneziana. Lui obbedisce, senza però nascondere la paura. Ma quando vede come vive e muore quella gente, sa farsi capo, guida, fratello; è prete, infermiere, seppellitore, è il padre dei trasteverini. Il Papa nel 1657 lo nomina vescovo di Bergamo e nel 1658 cardinale. In diocesi prende a modello Carlo Borromeo. Nominato vescovo di Padova (1664), nella città del grande Ateneo dà slancio al grande Seminario: stimola la formazione teologica e biblica e la vuole arricchita di sapere classico, di scienza e di familiarità con le lingue. Al tempo stesso, dice un testimone, "mangia con la servitù e non lascia mai d'insegnare la dottrina cristiana, di fare missioni e assistenza ai moribondi". Due volte è sul punto di diventare Papa, e dice sempre di no. Per lui, vivere è Padova, è lo studio, è la carità. Gregorio viene beatificato da Clemente XIII nel 1761. Poi tutto si ferma per 150 anni. Nel 1911 giungono a Pio X appelli per la sua canonizzazione, e uno di essi ha tra i firmatari anche il "prof. sac. Angelo Roncalli" di Bergamo. Il quale ancora non sa che deve passare un altro mezzo secolo ancora. E che infine sarà lui, col nome di Giovanni XXIII, a proclamare santo Gregorio, il 26 maggio 1960, in San Giovanni in Laterano.